

Su Radio Padania il ministro delle Riforme aizza i suoi contro una «sentenza smisurata», un attacco «razziale e centralista»

# «Meglio il fascismo di questo stato razzista»

Il leghista condannato per insulto al tricolore? Bossi: un eroe, aprì gli occhi agli schiavi

Carlo Brambilla

**MILANO** Umberto Bossi e il tricolore: la storia infinita. Tornata improvvisamente alla ribalta. A causa della condanna definitiva del consigliere regionale della Lombardia Stefano Galli. La cassazione ha infatti confermato la sentenza d'appello: 10 mesi e 20 giorni di reclusione per il reato di vilipendio alla bandiera, commesso durante un comizio del 1997. Bossi è insorto e ha chiamato tutto il Nord alla mobilitazione perché «è stato colpito con una sentenza smisurata un eroe della secessione e del federalismo». Dai microfoni di Radio Padania, ieri pomeriggio, la voce del ministro incitava

quasi alla rivolta così: «È ora che il popolo della Padania si muova contro questo attacco razziale, razzista e centralista». Non è certo andato per il sottile il capo leghista: «Questa sentenza prova la debolezza del-

Lo stitico redento per aver appeso «la bandiera nel cesso» per il leader della Lega è un «eroe anti coloniale»

»

lo Stato». Di più: «Era meglio l'abbietto fascismo, con il suo olio di ricino. Faceva meno danni di uno Stato che fa condannare ad un anno di carcere un uomo per una stupidaggine che non si è voluta capire».

Ed ecco che cosa non si sarebbe «voluto capire», secondo il Bossi pensiero: «Il tricolore insultato da Galli era il tricolore simbolo dello Stato centralista e colonialista». Quindi, quella pronunciata da Galli, aggiunge Bossi, «è stata una frase che va contestualizzata, che va inserita nel suo contesto storico». Per la cronaca ecco la frase da «contestualizzare», pronunciata dall'«eroe» Galli: «Io il tricolore l'avevo appeso nel cesso e da quel momento non

ho più avuto problemi di stitichezza». Decisamente più debordante la ricostruzione fatta da Bossi: «Era il 1997, cioè quando stava agendo il forcipe della storia, cioè la secessione, senza la quale non ci sarebbe stato il federalismo, il nuovo Paese, il nuovo Stato. Galli è un eroe di quel tempo perché, con altri, ha avuto il merito di aprire gli occhi a schiavi che li chiudevano davanti al simbolo dello Stato colonialista». Conclusione bossiana: «I cambiamenti costano...Se adesso la magistratura, per motivi politici, pretende di condannare un uomo per questo ad un anno di carcere è un errore. Galli doveva ricevere una medaglia, non una condanna». Quindi la chiamata in piazza: «Bisogna che il

popolo della Padania metta in moto la macchina perché è inaccettabile che con la scusa del tricolore i nostri uomini vengano messi in carcere». Dunque la crociata infinita contro il tricolore ha ripreso la sua marcia. Anche se questa volta il protagonista non è Bossi, ma un dirigente della Lega, un duro e puro della prima ora, perché Galli è sempre stato su posizioni estremiste. Certo la sua frasetta sulla bandiera italiana appare oggi come una prestazione da dilettante dell'insulto rispetto a quanto esternato nel corso degli anni dal suo segretario, vero professionista del vilipendio tricolorato. Si perché Bossi, tanto per contestualizzare, con la bandiera «ci si puliva

il culo», 25 luglio 1997, comizio a Cabiate, dalle parti di Cantù, anzi più precisamente lui diceva così: «Quando vedo il tricolore m'incazzo. Il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo». Successivamente

Bossi consegnò alla storia anche la signora Lucia Massarotto che osò sfidare il raduno padano di Venezia, quello della fondazione della Padania, esponendo il tricolore al davanzale della sua casa in Riva dei Sette Martiri. Memorabile l'insulto del capo padano: «Personalmente ho ordinato un tir di carta igienica tricolorata. Quindi cara signora, il suo tricolore lo appenda al cesso». Dunque la storia infinita continua, con tanto di chiamata alla rivolta padana. Dice Bossi: «Eh sì, perché questa non è l'America, dove si può andare a cuocere due uova al tegamino sull'altare della Patria e essere assolti...». Che il ministro delle Riforme ci stia pensando davvero?

Quella frase va contestualizzata Era il '97, proprio quando agiva il forcipe della storia, la secessione

»

# Molotov contro lo studio Ariosto

«Non posso continuare a vivere così». Solo Di Pietro le esprime solidarietà

Susanna Ripamonti

**MILANO** Sarà un caso, una coincidenza. Sabato la sentenza al processo Sme e nella notte tra martedì e mercoledì una molotov è stata lanciata a Como, in una via poco frequentata, contro la finestra dello studio di Stefania Ariosto, la grande accusatrice di Cesare Previti, di Attilio Pacifico, di Silvio Berlusconi, di Renato Squillante. È il gesto inconsulto di un fan degli imputati, per colpire la teste Omega proprio nel momento in cui una sentenza del tribunale conferma che le sue accuse non erano fantasia? È l'ipotesi più semplice e come in ogni giallo che si rispetti, non necessariamente la più plausibile, ma in ogni caso, se l'obiettivo era quello di spaventarla, ci sono riusciti.

«Non posso continuare a vivere così» diceva ieri, parlando dallo studio milanese del suo avvocato. Racconta:

«Stamattina (ieri per chi legge) sono arrivata nello studio di Como, dove lavoro da qualche anno. Il muro esterno, attorno alla finestra del mio ufficio era completamente annerito, la scientifica ha già stabilito che si è trattato di una bottiglia incendiaria che conteneva catramina, nitroglicerina e petrolio. Devono averla lanciata durante la notte, sicuramente dopo le 22, dato che fino a quell'ora ero seduta alla mia scrivania a lavorare. Fortunatamente la finestra è protetta da inferriate e la molotov si è infranta contro le sbarre senza provocare danni all'interno. Non c'è dubbio che fosse diretta a me: nessuno ha motivo di vendetta nei confronti delle altre persone che lavorano in quello studio. Vogliono rendermi la vita impossibile, impedirmi di lavorare».

Non è la prima volta che Stefania Ariosto riceve minacce dirette contro quello studio: una volta un sacchetto

appeso sulla porta che conteneva frammenti vari, poi uno sfregio sul muro posteriore della palazzina. Segnali fastidiosi, inquietanti, che danno, a chi li riceve, la spiacevole sensazione di esser sempre sotto tiro, spiata, osservata, esposta. E poi lettere anonime, telefonate minatorie. Un inferno da quel luglio del '95, quando decise di mettere a verbale tutto quello che sapeva della lobby giudiziaria manovrata da Cesare Previti. Il primo episodio risale al dicembre del '95, quando le sue accuse erano già agli atti e gli imputati sapevano che Milano indagava su di loro. Lo ha ricordato Ilda Boccassini nella sua requisitoria al processo Sme, riferendosi a quell'orribile pacco dono, consegnato alla teste Omega alla vigilia di Natale. Conteneva un coniglio spellato.

Tornata a Milano per deporre al processo Imi-Lodo, confessò ai giornalisti il suo disagio: «Non c'è nessuna

tutela per un testimone, si è esposti a tutto». E ieri ripeteva: «Vogliamo farmi paura a tutti i costi e toglierli anche il lavoro. Io non cedo. Dopo tanti anni di sofferenze per aver denunciato un certo marciame ho la pelle dura. Per fortuna la molotov non è esplosa e i danni materiali sono limitati. Quelli morali sono, invece tanti. Ho solo fatto il mio dovere di onesta cittadina denunciando certe situazioni e in tutto questo tempo hanno cercato di rovinarmi la vita in tutti i modi. Adesso vogliono impaurirmi anche con le bottiglie incendiarie. Io ho la coscienza pulita, qualcun'altro no».

Sorprendente il silenzio del mondo politico. L'unico attestato di solidarietà le è arrivato da Antonio Di Pietro: «Conoscendo Stefania e la sua determinazione sono certo che a questi vili e codardi messaggi saprà reagire con la fermezza che spesso ha dimostrato».



## «Sinistra Ds» si uniscono Salvi e Mele

È nata la «Sinistra Ds» dalla confluenza di Socialismo 2000 e Sinistra Ds-14 luglio. La «Sinistra Ds» - coordinatore è Cesare Salvi, vice Giorgio Mele - si rivolge a chi respinge la prospettiva del partito riformista e ritiene decisiva una forte e autonoma formazione politica socialista e di sinistra; vi hanno già aderito tra gli altri oltre 30 membri della direzione Ds, parlamentari, consiglieri regionali, sindaci e amministratori locali di tutta Italia. Primi elementi qualificanti del progetto sono la scelta di pace (a partire dalla fine della presenza militare italiana in Iraq) e la centralità delle questioni sociali, contro la precarizzazione del lavoro e per una più giusta redistribuzione del reddito. Il progetto politico della «Sinistra Ds» sarà presentato in una Assemblea nazionale, al termine delle iniziative regionali di queste settimane. Alla base della costituzione della nuova area «la constatazione che la recente Assemblea congressuale ha definitivamente determinato una nuova geografia politica nei Ds, rispetto al Congresso di Pesaro. La proposta di una lista e di un soggetto politico riformista ha visto l'adesione sia dell'area "liberal", sia di settori della mozione "tornare a vincere", tra i quali quelli che fanno riferimento a Bassolino e Veltroni. Ma contemporaneamente c'è stata una convergenza di posizioni intorno ad una piattaforma che assume il socialismo e la sinistra come punti di riferimento ideale, politico e sociale. E per dare seguito a questa convergenza politica e programmatica che si è dato vita alla nuova formazione». La nuova area «si rivolge a chi respinge la prospettiva del partito riformista e ritiene decisiva la presenza in Italia di una forte e autonoma formazione politica socialista e di sinistra, con un duplice obiettivo: operare per l'unità di tutta la sinistra italiana, nel quadro dell'unità delle attuali forze di opposizione; determinare equilibri politici e sociali più avanzati nei Ds e nella coalizione di centro-sinistra».

È comparsa ieri mattina nell'atrio della palazzina del Tg1, a Saxa Rubra. la solidarietà di tutto il mondo politico e dei colleghi

# Scritta antisemita per Clemente Mimun

Caterina Perniconi

**ROMA** Una scritta volgare ed antisemita, indirizzata al direttore del Tg1, Clemente Mimun, è comparsa ieri mattina nell'atrio della palazzina del telegiornale, all'interno degli studi di Saxa Rubra, a Roma.

«Mimun ebreo di m...», la scritta, in non più di venti centimetri del muro che affianca l'ascensore centrale.

Il messaggio, steso con un pennarello nero, si presume realizzato velocemente da qualcuno di passaggio all'ingresso degli studi, ha suscitato lo sdegno di tutti i dipendenti del Tg1: «La scritta ripugnante appartiene, come il suo esecutore - nota il cdr del Tg1 - alle fognie della vita. Come ogni forma di antisemitismo e di revisionismo storico». Il comitato di redazione della testata diretta da Clemente Mimun, formato da Elisa Anzaldo, Paolo Giuntella e Rossella Alimenti, ha

poi aggiunto: «Per noi si tratta di un fatto gravissimo ed inquietante che deve allarmare tutti coloro che lavorano a diverso titolo professionale per il Tg1 e per la Rai. Alla nostra durissima condanna corrisponde l'altrettanto forte solidarietà al direttore su questo ributtante episodio». I carabinieri stanno indagando sull'accaduto, e informano che le indagini sono estese a largo raggio, «sia all'interno dell'azienda che tra i frequentatori occasionali». Poiché, spiega Paolo Giuntella, «dall'atrio non passano solo i dipendenti ma tutti gli operai, i tecnici, i fornitori, gli ospiti. Non sarà semplice - aggiunge - individuare l'autore di questa frase ripugnante che fa male a tutti». Un atto da condannare anche per l'Usigrai: «La scritta antisemita comparsa dentro Saxa Rubra - scrive in un comunicato l'esecutivo del sindacato dei giornalisti - è un atto indegno che suscita l'esecuzione di tutti i dipendenti. Ci auguriamo che il responsabile di questo gesto vergognoso

venga individuato e denunciato al più presto, per stroncare nel modo più netto queste manifestazioni di razzismo». Lucia Annunziata ha manifestato, a nome della direzione, il «disprezzo per le scritte antisemite che hanno colpito Clemente Mimun in prima persona e la Rai tutta con la violenza che caratterizza da sempre questo genere di aggressioni». Il direttore generale, Flavio Cattaneo, lo ha definito «un episodio inqualificabile che dimostra lo squalore di chi lo ha compiuto». Solidarietà anche dall'Associazione Stampa Romana, sicura che «la difesa convinta del pluralismo e della libertà di informazione si garantisce anche respingendo ogni forma di intimidazione nei confronti dei giornalisti». Per Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa «si possono avere le idee più diverse ma il rispetto del credo religioso e delle origini di ciascuno deve essere sacro». Tutto il mondo politico italiano ha espresso la propria solidarietà

a Mimun: il presidente del Senato, Marcello Pera, ha raggiunto telefonicamente il direttore del Tg1, e ha informato la stampa che in questo momento Mimun si trova in Israele, a Kfar Saba, una cittadina tra Tel Aviv e Gerusalemme, a causa di una grave malattia del padre.

Un messaggio a Mimun è arrivato anche dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini: «Le esprimo la mia piena solidarietà per la scritta inqualificabile comparsa a Saxa Rubra - ha scritto Casini - che ci dimostra come l'antisemitismo sia una malattia che va ancora tenacemente combattuta e che non è mai troppa l'azione di prevenzione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica». Per il ministro delle telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, «è un atto grave che crea indignazione e sconcerto». Piero Fassino ha espresso la piena solidarietà personale e a nome dei Ds al direttore del Tg1, «vittima di un gesto vergognoso contro cui ogni persona civile non

può che esprimere sdegno e condanna». Per Ignazio La Russa, coordinatore di Alleanza Nazionale, «se qualcuno cerca di intimidire Mimun, forse più che offenderlo con vergognose scritte razziste, resterà certamente deluso».

È un episodio «d'inciviltà» per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, ed il presidente della Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Claudio Petruccioli, ha manifestato «lo sdegno suo e di tutta la Commissione per la vile aggressione subita dal direttore del Tg1». I giornalisti del Tg2 hanno espresso in diretta, prima di chiudere «piena solidarietà a Clemente Mimun, dopo un episodio assurdo, volgare e gravissimo, la cui notizia suscita in tutti noi del Tg2 indignazione e ribrezzo».

Stefania Ariosto durante il processo Imi-Sir Lodo Mondadori svoltosi a Milano

la stampa estera a Londra

# Chi è il peggior comunicatore? Berlusconi

Alfio Bernabei

**LONDRA** Ha vinto il premio di «peggior comunicatore» al mondo da parte dell'Associazione stampa estera di Londra che raccoglie centinaia di giornalisti ed operatori dei media da tutto il mondo. Il nome di Silvio Berlusconi è balenato sullo schermo davanti a quattrocento invitati nel salone delle feste dello Sheraton Hotel per la consegna dei premi ai giornalisti che si sono distinti per i loro programmi o i loro articoli.

Fino a metà serata tutto è andato liscio nell'atmosfera rarefatta tipo oscur hollywoodiani: signore in abito da sera, uomini in smoking, gente celebre, depu-

tati e ministri e il principe Edward. Poi si è sentito il nome: «Silvio Berlusconi». Aveva forse vinto un premio per qualche sua eccellente impresa mediatica? Lui che ha tanti canali televisivi, giornali, agenzie pubblicitarie e che catapulta nell'etere discorsi sulla supremazia della civiltà occidentale, programmi di governo firmati sotto gli occhi di un anchorman e professionisti di innocenza il più lontano possibile dai tribunali? No, niente di tutto questo. Infatti proprio il contrario.

La Foreign Press Association ha voluto portare alla ribalta il più lampante esempio all'opposto della buona comunicazione. Ha scelto Berlusconi come «miscommunicator of the year», comunicatore supremamente pessimo insom-

ma. Tutti sono scoppiati a ridere. Il coro di risate è rintonato nella sala e c'è stato un applauso ironico. All'Unità era toccato un invito a un tavolo di operatori mediatici nel mondo finanziario. L'unico tavolo occupato da Sponsor italiani del premio era quello della Fiera di Milano dove probabilmente qualche volto sarà sbiancato dalla mortificazione.

Si è poi saputo il nome degli altri quattro «finalisti» battuti da Berlusconi come peggiori comunicatori - scelti anche a titolo provocatorio e tutti legati alla politica. Il giornalista Andrew Gilligham della Bbc, noto per aver accusato Downing Street di aver gonfiato il dossier sulle armi proibite in Iraq, il presidente Jacques Chirac che ha comunicato

dissenso sull'impresa anglo-americana in Iraq, il ministro degli Esteri inglese Geoff Hoon sospettato di aver mentito sulle responsabilità del governo nel dare il nome dello scienziato suicida David Kelly in pasto alla stampa e Mohammed Sahaf, o Comical Ali, che col rumore dei tank americani nelle orecchie ancora badava a dire che l'esercito di Saddam stava opponendo gloriosa resistenza all'invasore.

Su questi nomi i membri della giuria dell'Associazione della stampa estera si saranno divisi tra accese discussioni e forse qualche risata, ma su Berlusconi come peggior comunicatore al mondo tutti si sono trovati d'accordo. Ed ha vinto l'Oscar.

**CGIL**  
Lombardia

**IL FEDERALISMO REALE NELL'UNIONE EUROPEA**  
Modelli a confronto con il Trattato di Costituzione europea e con l'iniziativa sindacale

**Venerdì 28 novembre 2003**  
ore 9.30 - 17.30  
Palazzo Giureconsulti  
Piazza Mercanti 2, Milano

9.30 - 13.30  
Relazione introduttiva: **Susanna Camusso** Segretario Generale CGIL Lombardia

**Esami di caso**  
**Alfons Labrador** Responsabile CERES/CC.OO-Catalunya La Spagna e il modello catalano  
**Andrea Pierucci** Commissione europea Il Trattato di Costituzione europea e la questione regionale  
**Matt Smith** Consiglio Generale STUC, Segretario UNISON-Scotland La devoluzione scozzese  
**Riccardo Terzi** Segretario Generale SPI Lombardia Il modello italiano  
**Hubert Bernart** Rappresentante SPD Il modello federale tedesco  
Coordina: **Gianni Bombaci** Responsabile Ufficio Europa CGIL Lombardia

14.30 - 17.30  
**Tavola rotonda sulla situazione in Italia e in Lombardia**  
Partecipano:  
**Vittorio Angiolini** Università Statale di Milano  
**Mercedes Bresso** Presidente Provincia di Torino, Comitato per le Regioni  
**Vincenzo Moriello** Funzione Pubblica Lombardia  
Conclusioni: **Titti Di Salvo** Segreteria Nazionale CGIL